

Guida al palcoscenico

di **Magda Poli**

LA RECENSIONE

Il mirabile duettare di Totò e Vicé

Sono personaggi disegnati a sbalzo nella materia del sogno e del fantastico, superano la realtà per essere entità semplicemente umane, di un'umanità che commuove e rapisce perché innocente nella sua marginalità esistenziale e sociale. Sono «Totò e Vicé» nati negli anni 90 dalla penna di un drammaturgo raffinato e onirico come Franco Scaldati e portati in scena in un mirabile duettare da Enzo Vetrano e Stefano Randisi. Larghi cappotti logori, pantaloni sformati sorretti da una cordicella, valigie di cartone, una panchina e un cimitero come luogo d'incontro di questi due amici che vi arrivano tenendosi per mano, beckettiani, sorridenti. Non si conosce il loro vissuto, sono soli ma non malinconici, derelitti ma non disperati, in fuga, forse, da una realtà troppo aspra e che ha poco interesse.

Chiacchierano, si pongono domande sulla vita, sulla morte, su sogno e realtà, sono concreti e al tempo stesso impalpabili, evanescenti. Sono il pensiero che si interroga e il sogno che si domanda il perché. Non hanno da raccontare nessuna storia, ma sono lì a dimostrare che la vita è, e può ancora e sempre stupire, che le parole sanno squarciarsi per rivelare il nulla o il pieno che in esse si celano. Bravissimi i due interpreti che riescono a catturare con la loro straordinaria e eloquente lievità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.....
**Teatro Franco Parenti, fino al
10 novembre**